



ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

Da una parte c'è la malattia del millennio. Dall'altra c'è l'umanità alla ricerca dell'equilibrio tra i suoi stili di vita ai confini del sostenibile e i limiti naturali della finitudine dell'esistenza. Nel mezzo c'è l'abisso, il nero vuoto di conoscenza che, man mano che la scienza cerca di riempirlo con scoperte nuove, sembra sprofondare sempre più nelle viscere dell'ignoto, come se la malattia si facesse gioco di noi umani, trasformando in palliativi, in inganni teoretici, in delusioni insostenibili ogni passo avanti della scienza e ogni scoperta della medicina. In fon-

do, è il biblico scontro tra bene e male, tra luce e ombra, tra vita e morte che si consuma nella lotta senza quartiere che l'uomo ha scatenato contro il cancro dal giorno in cui ha scoperto di doverci fare i conti. Perché il cancro, tentacolare e infido come può esserlo un mostro infernale, è la nemesis della modernità, l'obliterazione di qualsiasi illusione di eterna giovinezza.

Chi non ha vissuto sulla propria pelle, su quella di un familiare, amico o conoscente, il dramma di una malattia di cui sono in molti a non voler nemmeno pronunciare il nome? Quante volte avrete letto la terribile formuletta «scomparso dopo una lunga malattia», come se la frase «morto per cancro» avesse in sé le stigme del peccato originale? *L'imperatore del male* (Neri Pozza, traduzione di Roberto Serrai, pagg 736, euro 19) di Siddhartha Mukherjee, ricercatore-oncologo presso la Columbia University di New York, è una sorta di compendio «letterario» dell'annosa battaglia umana contro la malattia più scaltra, perché in grado di costanti mutazioni spiazzanti. Grande malattia, grande libro, verrebbe da dire. Grande in tutti i sensi. A partire dallo spessore del volume. Ma la sensibilità umana e la minuzia storica di cui sono intrise queste pagine giustificano appieno la scelta dell'autore, che fa di quest'opera una sorta di romanzo di suspense. Il lettore vorrebbe che un finale sereno, magari con un

Scontro tra bene e male
Il senso della lotta
che l'uomo ha scatenato
contro il cancro

Non c'è lieto fine
La vicenda registra
le sconfitte e le vittorie
della medicina

colpo di scena conclusivo, stemperasse la tensione. Peccato che quella contro il cancro sia una lotta tutt'altro che chiusa.

«Tendiamo a pensare al cancro come a una malattia "moderna" perché le sue metafore sono moderne. È una malattia di sovrapproduzione, di crescita fulminante... inarrestabile... spinta nell'abisso dell'assenza di ogni controllo. La biologia moderna ci sprona a immaginare la cellula come una macchina molecolare. Il cancro è quella macchina incapace di annullare il comando iniziale (moltiplicarsi) e per questo trasformata in un automa che si alimenta da solo, indistruttibile». Di spiegazioni illuminanti come questa ne troverete tante in questo libro. Sembra quasi che il

In libreria
**Una storia
che è quasi un thriller**



L'imperatore del male
Siddhartha Mukherjee
traduzione
di Roberto Serrai
pagine 736
euro 19,00
Neri Pozza

È una sorta di compendio «letterario», con il sottotitolo «Una biografia del cancro», dell'annosa battaglia umana contro la malattia più scaltra, perché in costante mutazione.

medico che l'ha scritto voglia esorcizzare il terrore che la parola cancro evoca, fornendocene le spiegazioni più chiare che ci possano essere. D'altro canto, possiamo aver paura solo di ciò che davvero non conosciamo. È esattamente sfruttando questo meccanismo mentale atavico che gli scrittori di thriller hanno costruito il successo del genere. E allora che dire dell'altra parola più spaventosa che vi sia, metastasi, un termine ormai utilizzato per indicare qualsiasi cosa abbia una diffusione incontrollata e negativa? Dal greco meta e stasis, «oltre l'immobilità», perché «il cancro è una malattia espansionista». Ecco perché l'autore, che con questo libro si è guadagnato un Premio Pulitzer, ha scelto il sottotitolo *Una biografia del cancro*, perché la sua non è «la storia medica di una malattia, ma qualcosa di più personale, più viscerale: la sua biografia».

Il cancro è sempre esistito e solo l'allungamento dei termini della vita umana e gli stili di vita della modernità, oltre ai trionfi ottenuti dalla medicina ai danni delle grandi malattie del passato, lo hanno riportato in auge. Finché peste, tifo, ecc mietevano milioni di vittime, nessuno gli dava peso. Mukherjee è prima di tutto un medico e, come tale, avvezzo alle sofferenze dei pazienti, per i quali peraltro ha sempre parole di grande affetto. Tuttavia, non può esimersi dall'analizzare le fasi dello sviluppo degli studi medici e degli esperimenti terapeutici e chirurgici, spesso vere e proprie torture. I primi passi della chemioterapia, nata dall'osservazione empirica degli effetti di certi composti chimici sull'organismo di pazienti malati di tumore, vengono studiati in dettaglio, con i relativi slanci di ottimismo e abbattimenti e disillusioni. L'avvento del marketing per la raccolta dei fondi lanciato negli Usa con l'ausilio dei primi grandi testimo-

niale è considerato importante quanto alcune scoperte della medicina destinate a lasciare una traccia profonda. La triste constatazione che le ingenti spese militari di un Paese potrebbero tradursi in grandi passi avanti della medicina se investite nella ricerca non può non tenere conto di scoperte casuali come quella della capacità dell'iprite, un gas tristemente utilizzato nelle trincee della prima guerra mondiale, di concentrarsi sul midollo osseo, annientando solo determinate cellule. In fondo, il medico cinquecentesco Paracelso disse che «ogni farmaco... è un veleno camuffato».

IL CASO NARRATO DA ERODOTO

Un vero romanzo di suspense, *L'imperatore del male* è un'alternanza di momenti di tensione e di trepidanza, da una parte, e di pagine dove regna lo scoramento più cupo, dall'altra. Trionfi e fallimenti si susseguono. L'esperienza ha insegnato a Mukherjee lezioni dure da digerire. Ecco come descrive la propria reazione di fronte a una paziente che aveva capito di essere giunta al capolinea e che glielo aveva detto apertamente. «Abbassammo la testa, vergognandoci. Sospettai che non fosse la prima volta che un paziente consolava un medico per l'inefficacia della sua scienza.» Altri prima di Mukherjee lo hanno capito a loro spese. Uno dei pionieri dell'oncologia moderna, Sidney Farber, padre della chemioterapia, insisteva che il cancro «era una malattia totale... che colpiva i pazienti non solo fisicamente, ma anche psicologicamente, socialmente ed emotivamente. Solo un attacco composito e multidisciplinare aveva qualche possibilità». Farber la chiamava «cura totale».

Questo è un male che non risparmia nessuno e, davvero, il cancro sembra essere il grande equilibratore, secondo solo alla morte che porta con sé. Pontefici, statisti, artisti di grande fama, imperatori, dunque, e non solo persone umili e senza un volto discernibile nella folla, ne sono stati colpiti. Illustre è il caso della regina di Persia, Atossa, figlia di Ciro e moglie di Dario, che nel racconto di Erodoto si sarebbe accorta di un nodulo sanguinante al seno, conseguenza di un cancro maligno, al tempo detto «infiammatorio». Di fronte all'incapacità dei medici di curarla, si sarebbe fatta asportare il seno malato da uno schiavo. Non si sa che fine abbia fatto, essendo scomparsa dal resoconto di Erodoto, ma forse l'incompletezza della sua storia è la giusta metafora della lotta al cancro, una montagna ancora tutta da scalare. ●